



Un pamphlet della senatrice Pd rivolto alle giovani italiane: lavoro, studio, rapporti tra i sessi e diritti da difendere

di **M. Flaminia Attanasio**

Vittoria Franco

FAR REALIZZARE LE DONNE: COSÌ SI CAMBIA



Sull'odierna situazione delle donne in Italia, in particolare delle giovani donne, Vittoria Franco, senatrice e già responsabile del Pd per le Pari opportunità, non ha molti dubbi: «Rispetto a quarant'anni fa le ragazze sono estremamente più libere ma si tratta di una libertà al negativo, ossia di non fare figli, di non sposarsi, di non lavorare, non certo di una libertà in positivo». Per questa ragione Vittoria Franco ha scritto *Care ragazze. Un promemoria* (Donzelli), il suo ultimo libro, da qualche giorno in libreria, la cui presentazione avverrà giovedì 6 maggio nella sala degli Atti parlamentari del Senato della Repubblica. Un agile volume con il quale, «voglio comunicare - spiega l'autrice - alle giovani donne valori irrinunciabili come libertà, eguaglianza, merito e rispetto delle capacità, perché ritengo siano questi i valori

necessari per l'*empowerment* femminile e per costruire insieme, uomini e donne, una democrazia paritaria».

Con il quale «come indica la stessa parola "promemoria" - prosegue la senatrice - io non voglio mettermi in cattedra e dire alle giovani "noi siamo state bravissime e quindi datevi da fare anche voi perché non siete all'altezza". Anzi: questo promemoria è un modo proprio per dimostrare tutto il mio rispetto per le ragazze che oggi autonomamente cercano, tra mille difficoltà, la loro strada per realizzarsi. Ma, al contempo, è anche un "ricordatevi" che i diritti delle donne non sono dati per natura, sono stati conquistati nei secoli con battaglie molto dure e anche con sacrifici personali; che anche nella civilissima Francia dei Lumi, vi era chi proponeva di impedire alle donne di imparare a leggere. Quindi, tenetevi stretti i vostri diritti,

fate in modo che non si torni indietro».

Eguaglianza e differenza, due termini che lei indica come fondamentali.

Ma perché ancora oggi si pensa alla differenza femminile come inferiorità?

Perché siamo ancora vittime di quella cultura, sia nella vita quotidiana che in quella politica, sociale, delle relazioni private; una cultura che vede la donna unicamente come madre di famiglia. Purtroppo è ancora così: si pensa la donna anche come lavoratrice, ma è un *anche*, un qualcosa che si aggiunge all'esser soprattutto madre, l'unica titolare della cura.

Lei quindi crede che una ridefinizione del rapporto tra uomo e donna costituisca oggi il cuore della politica?

Oggi è questo il vero punto da sbloccare, a partire dal riconoscimento del desiderio della donna di stare nel mondo. Ma se non si rimuovono gli ostacoli, come dice la Co-

stituzione, se non si investe, se non si permette alle donne di realizzare se stesse non solo nella maternità ma anche nelle professioni, nelle istituzioni, nella sfera pubblica, è chiaro che oltre a non lavorare, smettono pure di fare figli. Quindi, se si vuole veramente sbloccare la società e renderla più dinamica, dobbiamo investire sulle donne, sulla loro formazione, sulle loro capacità professionali, sulla loro presenza nelle istituzioni. Oggi, lo fanno tutti, le ragazze sono più brave a scuola, si laureano prima dei loro coetanei, prendono voti più alti, poi però arrivano

No alla cultura che prende in considerazione solo il ruolo di madre di famiglia